

Col decreto legislativo n. 80 del 27/1/92, si intese tutelare il diritto dei lavoratori per l'ipotesi di insolvenza del datore di lavoro, stabilendosi che essi potevano richiedere al Fondo di garanzia dell'Inps i crediti di lavoro (diversi da quelli spettanti per Tfr) inerenti agli ultimi tre mesi del rapporto rientranti nei dodici mesi che precedono l'inizio di una procedura fallimentare, ovvero l'inizio di una azione esecutiva infruttuosa, oppure la messa in liquidazione o cessazione dell'attività produttiva dell'impresa. Questa tutela veniva introdotta nel nostro ordinamento con molto ritardo rispetto a quanto raccomandato dalla Comunità europea sin dal 1987, e dopo che l'Italia in quella sede era già stata condannata al risarcimento per l'inadempienza alle direttive europee.

Nella legge indicata, a fianco del riconoscimento del diritto, si introducevano anche limiti assai discutibili per la tutela dei lavoratori: l'arco di tempo da tenere in considerazione veniva limitato agli ultimi 12 mesi del rapporto; l'entità del rimborso, fissato in una somma che nel massimo è pari a 3 volte l'indennità mensile Cig; il termine di prescrizione di un anno per far valere i propri diritti nei confronti dell'Inps.

**Trascorsi oltre due anni**

Si tratta di limiti pesanti, che tuttavia possono anche essere accettati, in una valutazione che tenga conto sia degli interessi dei lavoratori che delle ragioni di bilancio del Fondo di garanzia dell'Inps. Del resto, per far fronte a questo nuovo capitolo di spesa dell'istituto previdenziale, si prevedeva espressamente l'elevazione della

**LEGGI E CONTRATTI**  
**filo diretto con i lavoratori**  
**RUBRICA CURATA DA**  
Nino Raffone, avvocato Cdl di Torino, responsabile e coordinatore;  
Bruno Aguglia, avvocato Funzione pubblica Cgil;  
Piergiorgio Alleva, avvocato Cdl di Bologna, docente universitario;  
Mario Giovanni Garofalo, docente universitario; Enzo Martino, avvocato Cdl di Torino;  
Nyrane Mushi, avvocato Cdl di Milano; Saverio Nigro, avvocato Cdl di Roma

**Contro l'insolvenza dei datori di lavoro**  
**L'Inps rifiuta di**  
**applicare la legge**

Nino Raffone, avvocato Cdl di Torino, responsabile e coordinatore della rubrica, scrive: «L'applicazione dovrebbe essere un fatto scontato, essendo l'Inps esclusivamente l'organo tecnico deputato al pagamento. Invece non è così, come sanno bene gli uffici vertenze dei vari sindacati, e prima ancora le decine di migliaia di lavoratori interessati alla vicenda. Non resta a questo punto che rivolgersi alla magistratura per chiedere la condanna dell'Inps al puntuale rispetto della legge.»

**NINO RAFFONE**

**Il termine di prescrizione**

Purtroppo l'azione giudiziaria per la tutela di questo diritto soffre di due limiti assai pesanti: innanzitutto il termine di prescrizione di un anno per far valere i propri diritti, introdotto all'art. 2 della legge. In secondo luogo lo sbarramento del termine di decadenza, anch'esso di un anno, introdotto in via generale col Dl 19/9/1992 n. 384, per l'esercizio dell'azione giudiziaria. Ora se il termine di prescrizione può essere interrotto, col risultato

che l'anno ricomincia a decorrere ex novo, non è invece possibile interrompere la decadenza, per cui per difendere il proprio diritto il lavoratore è obbligato a proporre una causa. Poiché i lavoratori interessati possono essere stimati a varie decine di migliaia, è presumibile prevedere che verranno instaurate nei prossimi mesi decine di migliaia di cause.

**L'istituto non spiega l'ostruzionismo**

Ognuno comprende come questa sia la scelta più infelice e costosa che possa farsi, sia per l'amministrazione della giustizia che per i lavoratori e gli uffici vertenze dei vari sindacati, sia in definitiva per la stessa Inps, che pure col proprio ostruzionismo obbliga a tale soluzione. La domanda da porsi a questo punto è obbligata: a chi giova spingere la situazione sino ai limiti dell'esasperazione? Perché l'Inps non fa fronte ai pagamenti, pacificamente dovuti per legge, oppure perché non spiega le ragioni del suo ostruzionismo?

Di fronte a questa situazione, e non potendosi accettare il comportamento dell'Inps, che appare ed è illecito e non giustificato in alcun modo, se si vogliono evitare le cause che intaserebbero le aule di giustizia, gli uffici dei sindacati e degli avvocati, e che renderebbero molto più pesante e costosa la situazione, non resta che chiedere al Parlamento un intervento perché la situazione venga chiarita, magari con una legge interpretativa. Certo ci rendiamo conto che la proposta può apparire persino ingenua nella sua semplicità: ma confidiamo che ingenuità e semplicità per una volta possano andare unite, anche se siamo sempre più dell' avviso che il buon senso molto spesso non accompagna coloro che devono decidere.

Nella riunione tenuta il 1° giugno u.s., gli organismi nazionali dei tre Sindacati dei pensionati aderenti a Cgil-Cisl-Uil, hanno approvato la piattaforma rivendicativa per il 1994 ed una proposta di legge d'iniziativa popolare per la riforma dell'assistenza; per la netta separazione della spesa per prestazioni assistenziali dalla spesa per prestazioni previdenziali; per la istituzione di un assegno sociale per la garanzia di un reddito minimo alle persone anziane ed alle persone inabili.

È in corso la raccolta delle firme per la presentazione della proposta di legge al Parlamento. Con l'occasione, i Sindacati dei pensionati raccoglieranno anche le osservazioni e le proposte di miglioramento che i cittadini vorranno avanzare, in modo da poterne tener conto durante il dibattito che si svilupperà nel Parlamento quando la proposta di legge andrà in discussione.

La piattaforma rivendicativa, sulla quale è stato già chiesto al presidente del Consiglio dei ministri e ai singoli ministri interessati di avviare il confronto di merito (ed anche in questo caso i contributi che verranno dal dibattito in corso potranno essere utilizzati durante il confronto con il governo) comprende vari capitoli: l'assistenza sanitaria; il sostegno della famiglia; la sicurezza abitativa; l'assistenza ed i servizi sociali.

Per quanto riguarda la previdenza, si sostiene, fin dalla premessa: la garanzia del mantenimento del valore delle pensioni adeguate sia all'aumento del costo della vita che alla crescita del Pil (prodotto interno lordo) e alla dinamica delle retribuzioni; la conferma del sistema pubblico a ripartizione; il diritto alla pensione di anzianità; l'adeguato rendimento con 40 anni di contribuzione; criteri omogenei di contribuzione e di rendimento pensionistico per tutte le gestioni. Inoltre: la netta separazione della spesa per prestazioni previdenziali dalla spesa per prestazioni assistenziali (con riferimento all'art. 37 della legge n° 88/89); il riordino degli Enti previdenziali così come previsto dalla delega al governo contenuta nell'art. 1, comma 32 della legge n° 537/93 («collegata alla finanziaria 1994») con la eliminazione di duplicazioni organizzative e funzionali; la completa attuazione della perequazione delle vecchie pensioni come stabilito con la legge n° 59/91; un diverso calcolo delle pensioni onde garantire un importo non inferiore ad un determinato livello (nelle pensioni dei pubblici dipendenti la sola indennità integrativa speciale, che prescinde dal reddito, garantisce un importo di poco inferiore al milione mensile) e nel frattempo la proroga della vecchia normativa sulla integrazione al trattamento minimo; una adeguata rivalutazio-

**PREVIDENZA**

**Domande e risposte**

**RUBRICA CURATA DA:**  
Rita Cavaterra, Ottavio Di Loreto  
Angelo Mazzieri, Nicola Trisci

**Le rivendicazioni dei pensionati e la riforma dell'assistenza**

ne delle retribuzioni percepite prima dell'emigrazione, per il calcolo della quota italiana delle pensioni in regime internazionale; la soluzione di tutta una serie di problemi oggetto di ampio contenzioso legale tra le quali: l'eliminazione della riduzione della indennità integrativa speciale sulla 13ª mensilità delle pensioni dei pubblici dipendenti; la regolamentazione della sospensione della I.I.S. ai titolari di due pensioni del pubblico impiego e ai pensionati del pubblico impiego che si rioccupano alle dipendenze di terzi; la definizione del livello di reddito che esclude dal diritto alla pensione sociale gli ultrasessantacinquenni inabili; il riferimento alla data del decesso del coniuge superstite, titolare di pensione di reversibilità, per il diritto alla pensione di reversibilità agli organi maggiorenni inabili; la effettiva suddivisione della pensione di reversibilità tra il coniuge superstite e il coniuge divorziato titolare dell'assegno alimentare; la regolamentazione della ritenuta da operare sulle pensioni in caso di cumulo con redditi da lavoro dipendente con rapporto di lavoro a tempo parziale «orizzontale»; la possibilità della «totalizzazione» della contribuzione italiana con quella in Paesi esteri, per il diritto alla pensione, anche per i pubblici dipendenti.

Le richieste, specialmente per la parte previdenziale, possono apparire troppo ambiziose stante la situazione economica dell'Italia e l'entità della spesa per prestazioni pensionistiche. Occorre però che, anche sulle cifre continuamente fatte circolare, si faccia chiarezza. Non è assolutamente vero che per «protezione sociale» l'Italia spende più degli altri Paesi europei. L'Italia, nel 1991, per «protezione sociale» ha speso il 24,4% del Pil, mentre la Germania ha speso il 26,6% e la Francia il 28,7% del rispettivo Pil. La verità è che chi ha governato l'Italia ha preferito elargire pensio-

ni piuttosto che tutelare il lavoro, realizzare servizi per l'assistenza, tutelare adeguatamente le famiglie. Si è fatto ricorso alle pensioni anche come «ammortizzatore sociale» piuttosto che tutelare il lavoro. Ora si tenta di fare il confronto esclusivamente sull'entità delle pensioni ignorando le altre funzioni. Se ci fossero servizi assistenziali più adeguati, se il lavoro fosse più tutelato, si potrebbe vivere bene anche con pensioni modeste. Ma non si può pensare di ridurre il livello delle pensioni senza adeguate compensazioni sul versante dell'assistenza. Con la proposta di legge d'iniziativa popolare il sindacato cerca di riqualificare l'assistenza. Fin tanto che tale riqualificazione non sarà realizzata, non è accettabile una diminuzione della copertura previdenziale.

Né è accettabile la tesi secondo la quale l'aumento degli anni di vita ha messo in crisi il sistema a ripartizione. Se è vero che negli ultimi 60 anni la speranza di vita alla nascita è aumentata (specialmente per effetto della drastica riduzione della mortalità infantile) di circa 20 anni, per chi ha maturato il diritto alla pensione l'aumento degli anni di vita è di soli 3 anni per gli uomini e quasi 6 anni per le donne.

Il problema vero, per il sistema a ripartizione, è costituito, oltreché dalla ampia evasione contributiva alla quale si pone pochissima attenzione, dallo squilibrio tra il numero di lavoratori in attività e il numero di pensionati in pagamento e dal mantenere separate le varie gestioni con rapporto attivi/pensionati anche molto differenziati.

Ritieniamo che non sia accettabile né l'elevato livello di disoccupazione - che determina anche il negativo rapporto tra attivi e pensionati - né l'attuale separazione esistente tra le varie gestioni. Un organico intervento in questi campi, oltre a ridurre il dramma della disoccupazione, può ridare stabilità anche al sistema pensionistico.

La strumentalizzazione dell'uso dei dati è dimostrato anche dalla polemica sulle pensioni di invalidità pagate dal Fpld dell'Inps. Infatti, l'86% di tali pensionati hanno già superato l'età per la pensione di vecchiaia per cui soltanto poco più di 300.000 pensioni (su un totale di circa 10 milioni di pensioni) sono effettivamente pensioni di invalidità.

La piattaforma rivendicativa dei pensionati e la proposta di legge d'iniziativa popolare - assieme a concrete iniziative per l'occupazione e per la lotta all'evasione - possono costituire importanti punti di riferimento per la realizzazione di uno Stato sociale degno di un Paese civile: ciascuno deve sentirsi impegnato a dare il proprio contributo per la realizzazione di tali obiettivi.

**Enti locali e Tfr**

**BRUNO AGUGLIA**

posizione per quel che riguarda la liquidazione del trattamento fine rapporto.

Silvana Pollmeno Cutrofiano (Lecce)

I dipendenti degli enti locali hanno diritto, all'atto della cessazione del servizio, all'indennità di premio di servizio a carico dell'Inps, sia l'indennità di buonuscita a carico dell'Inps, entrambe calcolate sulla retribuzione percepita nell'ultimo anno di servizio. Le due liquidazioni sono effettuate dai due enti previdenziali se-

condo le norme dei rispettivi ordinamenti, sulla base degli anni di servizio prestati con iscrizione presso ciascuno di essi. La lettrice, pertanto, non sarà danneggiata al momento della cessazione del servizio, in quanto la retribuzione di riferimento è quella dell'ultimo anno di servizio.

D'altro canto, va precisato che ai dipendenti degli enti locali e dello Stato non compete il Tfr (indennità di anzianità - retribuzione differita, a carico del datore di lavoro), ma questi hanno diritto ad una indennità previdenziale, così detta perché posta a carico di enti diversi dal datore di lavoro.

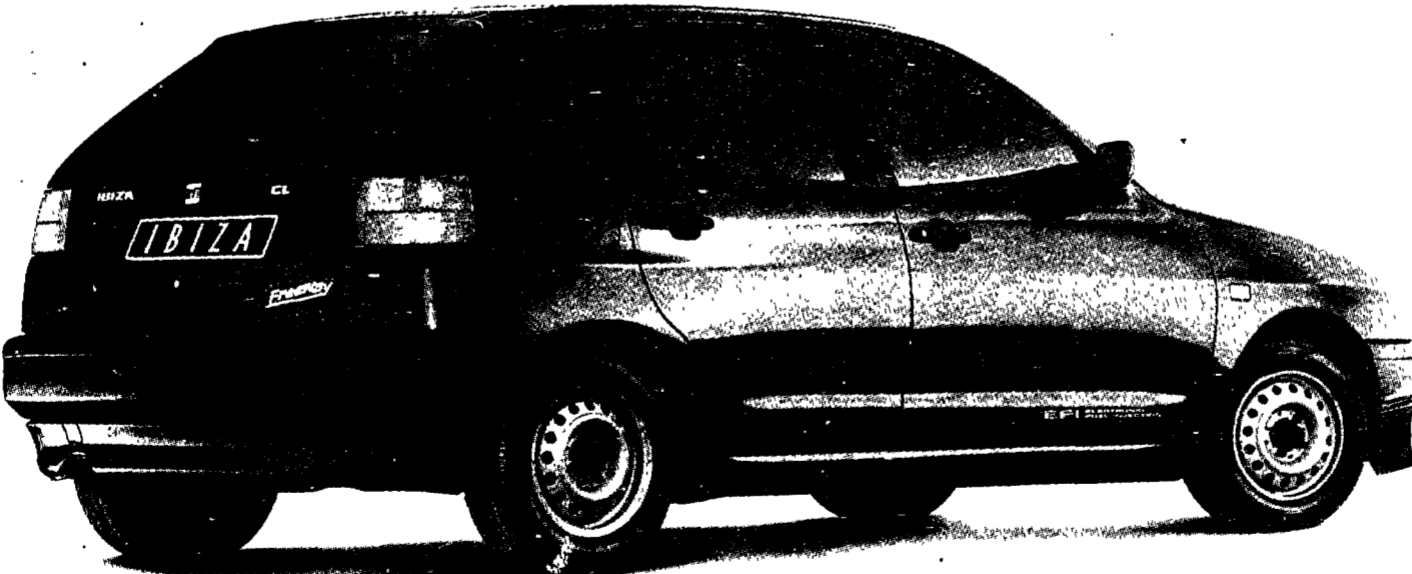
Cara Unità, ho prestato servizio di ruolo presso la Regione Puglia per oltre 12 anni. In seguito a vincite di concorso, ho ottenuto la nomina all'insegnamento; ho, quindi, inoltrato richiesta di liquidazione del Tfr all'amministrazione Regionale, la quale, tuttavia, ha rigettato la domanda in questione, sostenendo che, in base all'art. 3 della legge regionale 22/83, «nessuna liquidazione compete agli impiegati che cessano dal servizio per passaggio alle dipendenze di Enti il cui personale è iscritto all'Inps e/o all'Enpas». Vorrei, a questo punto, sapere se il rifiuto opposto dall'Amministrazione è legittimo, e, quindi, qual è la mia

**NUOVA SEAT IBIZA 1400 FREEWAY.**  
**SUPERACCESSORIATA, SUPERACCESSIBILE.**

*Freeway*

3/5 PORTE - 1.400 cm³

La gamma Seat Ibiza cresce ancora. È nata la nuova Ibiza 1400 Freeway. Con la supersicurezza di tutta la gamma Ibiza: barre laterali in acciaio ad alta resistenza nelle portiere, scocca con 6 anelli di rinforzo. Ed in più, tanti accessori tutti di serie, per il tuo confort ed il tuo divertimento. Ad un prezzo, come sempre, imbattibile.



- ALZACRISTALLI ELETTRICI ANTERIORI
- CHIUSURA CENTRALIZZATA
- ANTIFURTO CON COMANDO A DISTANZA
- RADIO MANGIANASTRI CON FRONTALINO ESTRAIBILE

**Da L.15.950.000\***  
FINGERMA FINANZIA LA TUA SEAT  
**Imbattibile Ibiza!**

**PREZZI BLOCCATI FINO ALLA CONSEGNA**  
\*chiavi in mano - esclusa a.r.i.e.t.

